

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 37 (1895)
Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Insegnamento oggettivo — Igiene scolastica — Per l'annuale banchetto della Società Operai liberali Inghanesi — Rapporti tra l'industria e l'agricoltura — Un neo-maestro — Per un dono — Cronaca: *La Confederazione e la Scuola; Statistica scolastica del Giappone* — Necrologio sociale: *Maestro Amedeo Andina* — Ricordiamole! — Pensieri — Bibliografia.

INSEGNAMENTO OGGETTIVO

(Continuaz. e fine v. n. precedente)

Le scuole svizzere (tedesche e francesi) pei locali, ordinamenti, igiene e disciplina, pareggiano le germaniche; i rami d'insegnamento e i metodi differiscono di poco, e i risultati sono anche migliori. In quegli scolaretti pulitissimi e pronti si sente il cittadino, non il suddito. Lieti ed attenti rispondono con sicurezza garbata e gentile. — Per esercizio sulle lezioni di cose veane dato un portafoglio; ed ecco brevemente come fu svolto il tema. — Nella prima classe, che sono una continuazione degli asili Froebeliani, il fanciullo seppe dire il nome, la forma e il colore dell'oggetto. — Nella seconda classe l'allievo, interrogato, aggiunse che il portafoglio era di pelle foderato di seta, diviso in scompartimenti di forma *quadrilunga* e di colore bruno chiaro; che serviva a riporvi le carte che si debbono portare con sè affine di non sgualcirle. Nella terza classe l'allievo osservò attentamente l'oggetto, poi con voce chiara e adagio, com'è sistema in quelle scuole, disse: «I portafogli sono di pelle,

« perchè la pelle ripara meglio le carte dall'umido e dallo strofi-
 « namento; hanno forma quadrilunga, perchè i fogli ripiegati hanno
 « in generale questa forma; in questo vi sono due scompartimenti
 « chiusi per le carte più importanti. Alla confezione di questo por-
 « tafoglio concorsero diverse industrie: il conciatore fornì la pelle;
 « il cartaiolo la carta e il cartoncino; il tessitore la stoffa di seta, il
 « tipografo stampò il calendarietto e le note, e il legatore lo fece.
 « Il mio papà ne ha diversi, anche più grandi di questo, ma di co-
 « lore più oscuro. » Nella quarta classe l'allievo incaricato d'ag-
 « giungere altre idee alle già dette, rispose: « Il portafoglio è un og-
 « getto necessario per un uomo d'affari, perchè vi tiene le sue carte
 « in buon ordine per trovarle prontamente. Si deve avere molta
 « cura del portafoglio, e tenerlo in tasche sicure nell'interno del-
 « l'abito, per non smarrirlo. In un portafoglio vi possono essere dei
 « grandi valori e talvolta tutta la fortuna di una famiglia; e let-
 « tere e carte importantissime. Chi trova un portafoglio deve sol-
 « lecitarsi a cercarne il padrone e restituirlo. » Avendo il Visitatore
 domandato come si potessero contenere in sì piccolo oggetto valori
 tanto considerevoli, esso rispose pronto: « Mediante cambiali e bi-
 « glietti di banca »; e seppe spiegare che cosa fossero.

E qui dovrei far punto, che parmi aver provato ad evidenza l'utilità delle *lezioni di cose* per l'insegnamento della lingua, qualora sieno ben graduate ed applicate ai casi pratici. Tuttavia non vo' ristarmi dall'accennare a due metodi molto diversi su questo argomento, ch'ebbi occasione d'osservare io pure, in scuole italiane. — L'uno è una scuola rurale di primo e secondo grado, poco numerosa. — Richiesto il maestro se insegnava nomenclatura, rispose che su quella basava l'insegnamento di lingua, e mostratoci il libretto dei vocaboli che faceva studiare, ci disse che i suoi allievi avrebbero saputo sopra ogni vocabolo formare una proposizione con versione dei nomi e degli aggettivi dal maschile al femminile, dal singolare al plurale, e viceversa, e ciò anche di alcuni nomi irregolari più usati; così pure, date delle qualità, avrebbero fatte delle proposizioni colle qualità contrarie; il che fecero infatti e sopra vocaboli non troppo comuni, come *trasparente, saporito, convesso* ecc. Se alcuno sbagliava, altri correggeva, ma tutto praticamente, senza altra regola che la differenza del genere e del numero. Gli allievi di secondo grado facevano molto facilmente proposizioni composte e complesse, con variazione di persona nei verbi e nei pronomi; e sic-

come il maestro non classificava due proposizioni uguali, ognuno gareggiava per trovare un diverso concetto. Così la mente dei fanciulli è tenuta in continuo esercizio, studiano volentieri ed imparano facilmente. La correzione reciproca poi li rende attenti ed esatti anche nell'ortografia.

L'altra è una scuola di città, pure di primo e secondo grado. Quivi le lezioni di cose consistevano in una nomenclatura mnemonica colla spiegazione dei vocaboli in dialetto. La enumerazione delle parti era molto minuziosa, ma senza applicazione pratica. Per esercizio di lingua il maestro faceva scrivere in dettato i vocaboli, alcuni assai difficili; come: *schioppetio, chioccare, schiantare* e simili. Sembrò sorpreso ch'io gli domandassi se scrivevano delle proposizioni: « È un esercizio che faccio fare ai più bravini sul finire dell'anno, » mi rispose. — Ebbene, ella diffida troppo dei suoi allievi, soggiunsi, sono persuasa che saprebbero scriverne e bene; — e, voltami alla scolaresca, domandai, accennando ad una bella rosa che pompeggiava in un bicchiere, sul tavolo del maestro: « Sapreste dirmi il nome e alcune qualità di quel fiore? » Tutti risposero esattamente: — « Ebbene, » aggiunsi, scrivete ciò che mi avete risposto » — e tutti scrissero *senza errori*; ed allorchè feci loro leggere la proposizione che avevano scritta, sembravano attoniti d'aver fatto tanto, e nei loro occhi scintillò tale una soddisfazione, che ne fu commosso anche il maestro! Avevano passato il Rubicone!! — Il maestro comprese quanto l'associazione delle idee agevoli l'esposizione dei concetti e mantenga desta l'attenzione.

Epperò conchiudo: Sì, le lezioni di cose sono, a mio avviso, di vevolissimo aiuto all'apprendimento della lingua, ma sia la parola insegnata pel concetto; ed il concetto per la vita che si deve vivere.

ANGELICA CIOCCARI SOLICHON.

Questo articolo fu scritto fino dal 1891 per un concorso sulle *lezioni di cose* e vien qui ripubblicato, perchè gli Insegnanti vedano che il metodo oggettivo fu all'egregia A. famigliare da parecchi anni e che su tal metodo vennero compilati i suoi Esercizii di lingua. (N. d. R.)

IGIENE SCOLASTICA

È precetto fondamentale, è articolo di legge igienica, è postulato indiscusso delle nuove scienze del prevenire le malattie, codesto: « I bambini di un'aula scolastica non devono bere alla me-

desima tazza, non si devono servire dello stesso bicchiere »
Perchè?..... Ve lo dico in poche parole, avendo già esuberantemente trattato l'importante questione in speciali lavori e conferenze.

È noto come il cavo orale sia la sede prediletta di microbi, cioè di piccoli esseri produttori delle più svariate malattie; microbi, i quali, pur rimanendo inerti, assai spesso, sull'organismo, dove han preso stanza, esercitano, o possono esercitare, se trasmessi ad altri, un'azione deleteria assai e quivi svilupparsi risvegliando malanni e morbi d'ogni specie. È questo anzi il modo più comune e più pronto per la diffusione delle malattie contagiose, ed ecco il perchè i medici e gli igienisti sostengono - ammaestrati dall'esperienza e dalle pratiche cotidiane - essere gli asili d'infanzia il covo di tal genere di malattie.

E ciò non sarebbe più, se le maestre, se chi soprintende a cotali caritatevoli Istituti smettessero una buona volta dal fare i sordi ai consigli dei medici, vuoi per partito preso, vuoi per ignoranza cocciuta, vuoi per deplorable incuria.

Tacio delle malattie cutanee, delle malattie del cavo orale, le quali possono per tal modo trasmettersi da bambini che ne siano affetti ad altri che ne sono immuni, per soffermarmi invece su quei morbi che più di tutti mietono vittime, e dai quali non è superfluo di tanto in tanto il parlare. La scarlattina, il morbillo, la tosse ferina, la febbre tifoide, la difterite sono, fra esse, le principali e più facilmente trasmissibili. Il bacillo della difterite, a mo' d'esempio, lo si può riscontrare nello sputo di un bambino che abbia superato una tal malattia, sei o sette settimane dopo avvenutane la guarigione, e cioè allorquando il ragazzino è già ritornato all'asilo con tanto di certificato di avvenuta guarigione e con tanto di permesso alla promiscuità con altri bambini sani. Ora, questo bambino col bere alla stessa tazza del sano può a questo con grandissima facilità trasmettere il micidialissimo microbo, il quale, moltiplicandosi, com'è sua natura nel cavo orale di quest'ultimo, può a sua volta essere trasmesso ad altro bambino sano che abbia bevuto alla stessa tazza: e così via, finchè trascorso il periodo d'incubazione, la malattia si manifesta nella terribile sua potenza. Che si fa allora dall'autorità competente?!... Si chiude l'aula, si chiude l'asilo, si disinfetta, ecc., ecc..... tutto il mondo è sossopra per chiudere - ben dice il proverbio - la stalla quando i buoi se ne sono iti. Ma, santo

Iddio! preveniamo questo che sappiamo poter succedere, ed avremo fatto opera doppiamente meritoria, doppiamente coscienziosa, doppiamente onesta.

Si mettano nell'aula tanti bicchieri o tazze quanti sono i bambini; ne francherebbe sempre la spesa. O, meglio ancora, si obblighino i bambini a portar seco loro - in un col panierino la forchetta e il cucchiajo - un bicchiere; all'amministrazione degli asili il fornire il bicchiere ai bambini più poveri.

Non si dimentichi mai che le malattie infettive rappresentano, nelle cause di mortalità, in bambini da 0 a 5 anni una quarta parte (e cioè 250 per mille di morti) e in quelli da 5 a 10 rappresentano più della metà (e cioè 530 per mille morti). E così pure non si dimentichi mai che le maestre di asilo in Italia, hanno sotto la loro diretta sorveglianza pressochè 300 mila bambini, ai quali sono tenute, e per legge e per obbligo di coscienza, di prevenire, quando possono, una miriade di malanni e di infermità.

(Dall'*Educazione dei Bambini*)

PER L'ANNUALE BANCHETTO
della Società Operai Liberali Luganesi

(23 febbrajo 1895)

Ho settant'anni sul dorso omai,
Non fo più conto dell'avvenir,
Ma in mezzo a voi, bravi Operai,
Tutto mi sento ringiovanir.

Che gioviali, che aperti volti,
Dei vostri cuori specchi sincer;
Che franchi accenti, che modi sciolti,
Che affetto ispirano, che fan piacer.

Non complimenti qui d'etichetta,
Non baciamani, non servi inchin;
Ma l'accoglienza libera e schietta
Fra cittadini e cittadin.

Qui non esotiche sontuose dapi
In vasellame d'argento e d'or;
Queste son cose da prenci e papi,
Gente che vegeta senza sudor.

Presiede all'annuo nostro convito
La popolare semplicità,
E il condimento dell'appetito
Assai più grato a noi lo fa.

Oggi il tripudio, alla dimane
Il consueto vario lavor;
Sangue ci costa talvolta il pane,
Ma lo spezziamo senza rossor.

Evvi pur troppo chi fa man bassa,
Furfante in toga da cavalier,
Della a tre chiavi pubblica Cassa
Nei di molt' oro ricchi forzier;

Chi ti fa comodo del suo denaro
Al dieci al quindici per cento e più,
Che venderebbe, di Giuda al paro,
Per trenta soldi Cristo Gesù;

Chi... Ma qual ferro sì ardente fia
Che stampi il marchio del disonor
In fronte a questa prava genia,
Di cammorrismi, di truffator?

Le nostre mani son scabre e dure,
Non le ricopre guanto gentil,
Ma, vivaddio! son nette e pure
D'azion qualsiasi indegna e vil.

Orsù, facciamo, cari fratelli,
Le colme tazze ritintinnir,
Brindando ai giorni più lieti e belli
Che in sen già spuntano dell' avvenir;

Quando, rifatto l'ordin sociale,
Auspici il Dritto e l'Equità,
Non più il Lavoro del Capitale
Gli esosi patti subir dovrà.

Noi non vogliamo dovizie ed agi
Dalla volubile Fortuna in don,
Fastosi titoli, aur-i palagi
Meta alle nostre brame non son;

Ma una modesta vita operosa
Non senza l'intimo dolce piacer,
Che alla coscienza sempre si sposa
Dell' uom che adempie il suo dover.

Orsù, facciamo, cari fratelli,
Le colme tazze ritintinnir,
Brindando ai giorni più lieti e belli
Che in sen già spuntano dell' avvenir.

Prof. G. B. Buzzi.

Rapporti tra l'industria e l'agricoltura

(Continuaz. e fine v. n. preced.)

V.

A portare qualche efficace rimedio alla crisi economica onde l'Europa non solo, ma l'America settentrionale benanco sono attualmente afflitte, crisi gravida di mali che, trascurati, possono diventare disastrosi e irreparabili, io opino possano contribuire i governi con sapienti ordinamenti civili e savie leggi agricole. Nè con ciò voglio dire che i governi abbiano a farsi protettori dell'agricoltura ad esclusione di tutte le altre industrie. In altra parte di questo mio breve lavoro mi sono già chiarito contrario a una politica troppo *mercantile* come quella di Colbert, del pari che troppo *agricola* come la *legge cereale* inglese e le leggi sullyane francesi. Nè intendo dire nemmeno che si promulghino leggi con disposizioni suntuarie, benchè tutto ciò che è volto ad incoraggiare la più utile delle arti, qual è appunto l'agricoltura, torni sempre di grande vantaggio al benessere dell'umanità.

Io non disconosco neppure che, secondo i dettami della scienza economica moderna, il dovere di un Governo in ordine all'agricoltura come in ordine a qualunque altra industria, sia quello di — *non ostacolare il naturale svolgimento delle cose, di togliere anzi quegli ostacoli che a ciò potessero frapporsi, d'illuminare i governati senza pretendere di dirigerli e tanto meno di sforzarli.*

Voglio soltanto dire che i governi in concorso dei cittadini più illuminati e facoltosi si facciano iniziatori e propugnatori di leggi e di costumi tali che valgano a proteggere la debole agricoltura contro l'azione irrompente delle industrie tecniche, e insieme a richiamare alla terra i capitali, o meglio, quella parte di capitali che ora resta impegnata nelle industrie di utilità problematica, quali le industrie di lusso, e nella sopra-produzione manifatturiera. Ecco il duplice scopo che una paterna e intelligente amministrazione deve proporsi.

Indicare tutti i mezzi peculiari e pratici coi quali lo Stato deve adempiere a tale ufficio non è cosa facile; nè sarebbe forse questo il luogo più proprio di farlo. Non posso tuttavia non esporre qualche

principio e qualche norma secondo cui si potrebbe provvedere all'uopo.

Siccome la prima necessità dell'agricoltura si è la sicurezza della possidenza, per tal modo uno degli scopi precipui della legislazione, quello dovrebbe essere di garantire il possessore legittimo dalle usurpazioni, qualunque ne sia la forma. Ma non basta reprimere i furti e le aggressioni violente, bisogna sopprimere tutte quelle leggi che favoriscono e danno esca al cavillo e turbano la tranquillità del possidente. Fa duopo correggere, ove sia necessario, le leggi ipotecarie, favorire con ogni possa le istituzioni di credito fondiario, provvedere un buon catasto, necessario per istabilire la posizione agricola della terra, la topografica, e la ripartizione delle imposte.

Un altro indirizzo di una buona amministrazione agricola sarebbe un buon codice rurale, del quale difettano ancora molti paesi agricoli, ed una parte da comprendersi, dovrebbe essere quella concernente il regime dei boschi e dei pascoli intorno ai quali, benchè moltissimi progressi siansi fatti in questi ultimi tempi, ancora molti erronei pregiudizi sono ammessi.

Altro non meno importante requisito per incoraggiare l'agricoltura — dirò anch' io col Boccardo — si è la moltiplicazione delle strade siano regie, siano provinciali e comunali, che sono le arterie e le vene dell' agraria produzione. Senza buoni e molti veicoli le aspettative dell' agricoltore, anche in tempo di abbondanza di messi, rimangono deluse; ora crudeli deficienze, ora giacenze e ingorghi.

Ma chi presiede al governo di un popolo civile che ritrae buona parte della sua sussistenza dall'agricoltura, deve questa aiutare non solo direttamente, come si è detto, ma anche con sussidi indiretti. Fra questi campeggia certamente l'istruzione largamente diffusa fra le popolazioni non solo urbane, ma anche rurali. Retribuire convenientemente i maestri di scuola di educazione e professionale; e si può essere certi che quando la condizione dei maestri in generale, e in particolare di quelli delle popolazioni rurali sarà all' altezza del loro nobile mandato, quando « quelle prime nozioni raccolte nelle menti e nei cuori feconderanno potentemente gli animi delle agreste generazioni e suppliranno al difetto dell' educazione materna, allora scomparirà nelle campagne un ostacolo, che fu spesso grandissimo, ad ogni più desiderato progresso ».

È duopo che nelle scuole rurali, professionali e industriali, al-

l'insegnamento elementare e rudimentale delle scienze, non vada scompagnato quello che chiamerò georgico-tecnico, cosicchè si possa propagare anche nelle campagne il progresso che la scienza imprime all'industria.

E siccome la sola teoria dei metodi agrari, siano pure i migliori, i più bei ragionamenti e le più instanti raccomandazioni sono sempre meno efficaci dell'esempio e di un fatto sperimentale che a tutti sia reso manifesto, così non farebbero certamente cosa inutile quei Governi e quelle Comunità che istituissero dei poderi-modello, in cui venissero applicati tutti i ritrovati della scienza e delle arti, ed insieme favorissero le esposizioni siano di prodotti agricoli siano di bestiame, le quali sono dei poderi-modello un potente ausiliario.

Dove v'hanno terreni da bonificare e fertilizzare, fiumi da indigare, pascoli da migliorare, boschi da sistemare, là il Governo, là i Comuni, quando i consorzi o i privati non lo possano o non vogliano, dovrebbero far convergere la loro provvida azione collettiva e chiamarvi molte di quelle braccia di cui vi è pleora, attualmente, anche nelle industrie.

E si giungerebbe così forse in tempo ancora ad attenuare, se non a sopprimere del tutto, le conseguenze della disoccupazione, che prevedonsi gravide di guai di ogni specie.

Keir Hardi, rappresentante speciale degli operai al Parlamento britannico, notò, non è guari, che sopra tredici milioni di operai inglesi, quattro milioni non hanno lavoro assicurato; per cui gl'inglesi ora propongono di far aprire ferrovie e tramvie secondarie, di ridurre a coltura con drenaggi, scoli, canali e correzione di fiumi i terreni sterili posti sulle rive del Tamigi.

Qualche cosa di consimile potrebbero fare, s'io non erro, e la Confederazione elvetica e i Cantoni dinanzi alla presente agitazione popolare mirante ad ottenere una legge che stabilisca il diritto al lavoro e il dovere dello Stato di provvedere di lavoro i disoccupati; e si scanserebbero in tal modo, non rinnovandolo, tutti gl'inconvenienti del patriottico, ma infelice esperimento fatto a Parigi nel 1848 istituendo le cosiddette officine nazionali. *)

Tutti questi rimedi, se non varranno a guarire le malattie eco-

*) Le parole che precedono, l'autore le scriveva appunto mentre in tutta la Svizzera ferveva la lotta pro e contro questa legge che, com'è noto, venne rifiutata dal popolo nei comizii del giugno p. p.

nomico-morali che serpeggiano attualmente nel corpo sociale, malattie che — tra parentesi — si manifesterebbero anche se il socialismo adducesse alla nazionalizzazione delle terre e la cessione agli operai delle miniere e delle grandi officine — possono però contribuire a lenirle e a impedire che diventino acute e calamitose.

Se i governi, i pensatori, i filantropi, le classi agiate e gli uomini tutti di buona volontà uniti in una forte azione comune, giungessero a ristabilire anche soltanto in parte quell'equilibrio sociale che circostanze speciali e diverse hanno rotto da qualche tempo, la loro sarebbe già per ciò solo un'opera altamente meritoria e santa.

Quod est in votis.

Prof. O. ROSSELLI.

UN NEO-MAESTRO

(Dal vero)

La scuola è immersa in una profonda quiete: gli alunni, tutti a posto, sono intenti a scrivere un lavoretto dato loro dal giovane maestro, che, con aria triste e pensierosa, se ne sta sulla cattedra col capo abbandonato tra le mani, collo sguardo fisso sulla scolaresca. Il suo atteggiamento è qual d'uomo scoraggiato e quasi disposto ad abbandonar un'impresa per la quale crede insufficienti le sue forze; qual d'uomo, che è sul punto di rinunciare ad un ideale tanto vagheggiato e che pur avrebbe voluto raggiungere. Guardando con affetto paterno quelle nere e bionde testoline, che egli domina dalla cattedra, quelle care esistenze, che fiduciose e balde si avanzano nella vita, si porta col pensiero al loro avvenire, e se lo vien figurando sotto diversi aspetti.

Vede alcuni de'suoi fanciulli innalzarsi colla virtù e col sapere alle più alte cariche dello Stato, e, informati i cuori al bene del popolo, adoperarsi perchè non venga meno in questo la fiducia in loro riposta; altri sedere su onorevoli scanni della magistratura ed erigersi a protettori dei deboli e degl'innocenti; altri consacrarsi al culto della scienza e scoprir nuovi veri a beneficio dell'umanità; quali mantenere alto il prestigio della Patria innanzi a qualunque civile nazione, e con la penna illustrarla d'egregie opere, e con la spada renderla riverita e temuta. Pensa che queste e simili speranze hanno nell'animo i genitori di quei fanciulli; pensa che la Patria

veramente grandi cose s'aspetta da essi; speranze liete, lusinghiere, gloriose, che solo i genitori san concepire; aspettative degne di cittadini onesti e benemeriti.

E così il neo-maestro, da un ordine d'idee passando ad un altro, si vien domandando se poi tutti risponderanno al fine a cui son chiamati, se diverranno tutti uomini onesti e probi.

« Da questi innocenti fanciulli », egli dice tra sè, « si sperano grandi cose, e niuno saprebbe per poco immaginare di veder sorgere tra essi degli uomini disutili, tristi, d'animo disposto a mal fare; eppure tutto è possibile! Tutto è possibile, sì, ma bisogna pure che v'influisca una causa, la quale fin da questa età, esercitando l'opera sua malefica, venga a poco a poco soffocando in essi le più belle disposizioni, distruggendo tutti i tesori d'affetto de' loro vergini cuori. Ecco dunque la necessità di una buona e sana educazione. Educazione!... è una parola facile a dirsi, ma a tradurla in atto!... Ed a chi è affidata l'opera difficile, delicata dell'educazione? Alla famiglia, sì, ma non debb'essere sola, anche alla società deve essere riserbata la sua parte; eppoi?... i fattori devono essere tre, e c'entra dunque anche la scuola, a cui è affidata la parte maggiore: la formazione del carattere morale dell'uomo nel fanciullo. Ah, il compito del maestro non è tale quale sembra a bella prima, non è poi facile come credesi da alcuni.... Dipenderà in gran parte da me l'avvenire di queste giovani vite! Se un giorno saranno essi uomini onesti o pessimi cittadini, vi avrò influito colla mia educazione?... Sono io chiamato a tanta missione? saprò io indirizzare per tempo questi innocenti fanciulli, a me affidati, per la via del bene e della virtù?... avrò io la forza, il coraggio d'affrontare le difficoltà che mi si presenteranno innanzi?... saprò rispondere a quanto si esige dall'opera mia a educatore?... No, no, non mi credo da tanto: è una responsabilità che non posso assumere; lo vedo, lo sento. Aver dei rimproveri a farmi, rendermi io responsabile delle altrui azioni innanzi a Dio e agli uomini, io!... Mainò, è meglio rinunciarvi; troverò altro modo d'occuparmi nella vita, potrò esser utile diversamente alla società, e se un giorno la mia coscienza avrà cosa a riproverarmi, sarà sempre un rimprovero diretto alle sole mie azioni delle quali è pur forza che io risponda; ma di quelle degli altri... no... no... »

Si passò la mano sulla fronte, e la trovò che bruciava; il cuore gli batteva forte, forte, un senso di stanchezza l'aveva tutto invaso.

Era proprio sul punto di rinunciare al terribile e difficile mandato, quando a toglierlo da quell'abbattimento e da quella prostrazione d'animo e farlo desistere dalla risoluzione che stava per prendere, sorse dalla sua coscienza una voce segreta e benefica, che in tono grave e solenne gli veniva dicendo: « *Ti basteranno l'onestà dell'animo e il desiderio del bene.* » Rimase colpito della santità di queste parole, le quali gli produssero un senso misterioso come d'un avviso venutogli da persona ignota, ma cara ed affezionata. Vi pensò su seriamente, e, compenetrato delle verità racchiuse in esse, sentì a poco a poco rinascere in cuore la fiducia che aveva voluto per breve tempo abbandonarlo. A richiamarlo poi completamente in sè, venne la voce argentina d'uno dei suoi alunni, il quale gli domandava non so che schiarimento. Il giovane maestro volse premuroso gli occhi in giro, interrogando collo sguardo chi avesse bisogno di lui, e nel vedere tanti visi lieti e sorridenti, tanti occhietti svelti a lui rivolti, sentì dileguarsi in un tratto l'ultimo residuo di quell'opprimente sconforto, che in un momento di debolezza aveva voluto soggiogarlo. *(Scuola e Famiglia)*

PER UN DONO

SONETTO.

Non tanto il don, quanto nel don m'è caro,
Donna egregia, il pensier che il suggeria,
Pensier che figlio è di pietade al paro
Che d'affetto squisito e cortesia.

Nel don non vede altro che il don chi avaro
Di gentil sentimento il cor sortia;
Mentr'io vi scorgo quanto grande e raro
De l'educar in te il concetto sia.

Chè a le dottrine per sè scarse e nude
L'esempio aggiungi, onde l'alunne in cura
A te credute infiammi a la virtude.

Pari a l'Astro maggior de la Natura
Che i pigri germi pria dal suol dischiude,
Poi li fa rigogliosi e li matura.

Prof. G. B. Buzzi.

CRONACA

La Confederazione e la Scuola. — La questione della sovvenzione della scuola primaria da parte della Confederazione è stata rimessa all'ordine del giorno. Infatti gli istitutori dei Cantoni d'Argovia e di Soletta hanno deciso di riunire ad Olten, nel prossimo aprile, una conferenza intercantonale per discuterla.

Nelle sue sedute costitutive dei 5 e 6 gennajo, il Comitato centrale dello *Schweizerische Lehrerverein* si è occupato della quistione ed ha riconosciuto la necessità d'una azione dentro e fuori del corpo insegnante. Una delegazione di tre membri del Comitato centrale, i signori Keller, Balsiger e Gass, è stata incaricata di presentarsi ai signori Schenk e Hauser, consiglieri federali, per aver notizie sullo stato della quistione davanti al Consiglio federale. Il Comitato centrale avrà cura d'altronde di tenersi in relazione colla direzione dei diversi partiti progressisti della Svizzera.

Il signor Consigliere federale Schenk, intervistato da un corrispondente dell'*Agenzia telegrafica svizzera*, ha risposto che, qual partigiano dell'intervento finanziario della Confederazione nella scuola popolare, ha ripreso lo studio di questa quistione.

Egli la studia infatti colla maggior cura e si dà in particolare ad un esame serio e profondo delle diverse obiezioni sollevate dal suo progetto, e spera di trovarsi prossimamente in grado di presentare una soluzione accettabile tanto dal punto di vista politico, che religioso.

Del resto egli sottoporrà al Consiglio federale un nuovo progetto affinché questa Autorità possa deliberare e prendere l'attitudine che le converrà in proposito.

Secondo la *Berner Schulblatt* questo progetto sarebbe sottoposto alle Camere federali nella loro prossima sessione di giugno.

Statistica scolastica del Giappone. — Il Giappone ha sopra 41 milioni di abitanti, 7,300,000 fanciulli in età di frequentare la scuola; 51,1 per cento la frequentano; 500,000 ragazzi e un milione di ragazze ne sono dispensati a motivo d'indigenza; 90,000 dei primi, e 160,000 delle seconde per malattia; 62,500 istitutori e 4,200 istitutrici funzionano nelle scuole medie e superiori, le quali noverano 2,300,000 maschi e circa un milione di femmine.

La proporzione fra il numero dei ragazzi e quello delle ragazze è la medesima nelle scuole elementari.

Fra i professori stranieri vi hanno 132 americani, 67 inglesi, 30 francesi, 16 tedeschi, 3 russi, 2 italiani ed 1 cinese.

NECROLOGIO SOCIALE

Maestro AMEDEO ANDINA.

Un apostolo fervente della popolare educazione, un ottimo educatore e cittadino esemplare cessava di vivere nell'ospedale di Mendrisio la sera del 18 dello scorso febbraio, *Amedeo Andina*. Insegnò prima a Croglia suo paese natio per ben due lustri, poscia a Sessa, a Breno, a Lugano ed a Coldrerio. I suoi allievi lo ricorderanno certamente con devozione. Nel Malcantone era stimato ed amato da tutti, per le belle doti del cuore e della mente. Occupò diverse cariche pubbliche. Fu segretario della giudicatura di pace pel circolo di Sessa; giurato cantonale e federale, ed attualmente era ancora presidente della Società filarmonica liberale del suo paese e della Società tiratori di Sessa e Monteggio.

Era fautore attivo dell'agricoltura: i suoi poderi erano i meglio coltivati. Lascia a piangerlo una vedova e sei figli quasi tutti in tenera età. I suoi funerali ebbero luogo alla *Madonna del Piano*, frazione di *Croglia*, il 21 dello scorso febbraio, con grande concorso di popolazione e di amici di tutto il Malcantone.

Sulla tomba del valente educatore, del patriota di cuore, del padre di famiglia modello, deponiamo il nostro povero fiore del ricordo e dell'amicizia.

A. TAMBURINI.

RICORDIAMOLE!

L'inverno sta per finire, e la terra palpita ai primi dolcissimi aliti della primavera. Sui colli ridenti ed aprichi di Orselina e Brione sopra Minusio, spuntano le prime violette che destano nell'animo tante care e dolci emozioni.

Potete aver attraversato, vinto o vincitore, tutte le più aspre battaglie della vita e sentire nell'animo la suprema stanchezza: po-

tete aver chiuso il cuor vostro nell'adamantina custodia dell'indifferenza: potete aver consumato tutto il vostro tesoro di lagrime, tutto il tesoro dei sorrisi: potete aver giurato sull'ultima vostra illusione, che nulla vi darà più un'emozione: tutto questo può essere il segreto del vostro silenzio e della vostra glacialità — ma quando all'uscire dell'inverno — quando all'uscire della grande stagione festosa voi ve ne andate per le vie, alla vivida luce del tiepido sole dei primi giorni di marzo, e vedete apparire questi primi, timidi mazzolini di violette, ebbene, potete chiudere nel vostro spirito la più immane catastrofe morale, ma voi avrete un lieve sorriso per salutare quei piccoli fiori odorosi, i piccoli fiori di un tempo che fu! Ah! tutti i fiori sono belli, tutti possiedono il mistico fascino della beltà, tutti i fiori hanno l'incanto delle cose belle, fresche e che dureranno un giorno soltanto: ma la grazia, leggiadria delle violette, ma il sottile e confortante loro profumo, non si ritrova senza una piccola emozione. Ricordiamole!

Chi non ha un mazzolino di violette nella sua vita? Le amava forse una cara persona che è morta: le baciò l'amica vostra forse, in quel giorno in cui gliele donaste: le portavate all'occhiello, in quella vostra giornata di trionfo spirituale: erano queste violette nel salotto dove udiste dalle sue care ed adorate labbra le dolci parole che si allargano in profonde vibrazioni dell'anima: vostra madre, forse, ve ne diede un mazzolino, in un'ora suprema, e ornarono un altare, o una culla, o una tomba!

Baciamole e ricordiamole!

Le violette non si impongono, non vi assaltano, non vi sequestrano: sono poveri piccoli fiori odorosi, raccolti nella conca di due o tre foglie: ma niuno può rivederli senza un tremito di emozione.

Sono i fiori dell'amore e del dolore, dell'amicizia e della tenerezza, di chi sparisce e di chi resta, di chi spera sempre e di chi non spera più.

Ricordiamole!

A. TAMBURINI.

PENSIERI.

Chi aduna certa agiatezza aspira per vie oneste, cioè coll'operosità e col risparmio, alla stima degli altri, mentre educa sè stesso al lavoro, alla pazienza, alla perseveranza, all'economia. Il denaro ben acquistato rappresenta

l'industria paziente, lo sforzo perseverante, la tentazione vinta, la speranza coronata. Il denaro ben impiegato indica prudenza, previdenza, abnegazione, cioè carattere; produce indipendenza, cioè si sottrae dal dover rinnegare la nostra, o obbedire alla voglia altrui; mentre il sacco vuoto non si regge in piedi. Badate però che il denaro è buon servidore, ma un cattivo padrone. Il tesoreggiare unicamente per amor del denaro è abbiezione, quantunque sia guadagnato bene. Sia pur ricco, rimane spregevole chi ha borsa grassa e cuore magro. Insomma il merito vuolsi misurare non dal denaro che uno ha, ma dal modo con cui l'ha fatto e con cui l'adopera.

BIBLIOGRAFIA

Nouvelle — Grenade — Aperçu général sur la Colombie et récits de voyages en Amérique par C. P. ÉTIENNE, 2^{me} édition. Genève, imprimerie Maurice Richter, 1887.

L'opuscolo, di cui diamo qui sopra il titolo, è molto interessante pei nostri emigranti; è scritto con molta naturalezza di dettato e si fa leggere con piacere.

Lo scopo per cui venne pubblicato lo desumiamo dal seguente passo della prefazione:

« Il mio scopo, così l'Autore, scrivendo qui alcune pagine pei miei concittadini, non è di dar loro un'estesa cognizione intorno alle contrade che ho percorso o abitato.

« Raccontando le principali vicende della mia vita, vorrei semplicemente mostrare che col coraggio e la perseveranza, si può e si deve arrivare in quei paesi lontani a risultati che ben difficilmente si otterrebbero restando in patria.

« Io non ispingerò alcuno ad emigrare, se non si sente in grado di sopportare molte fatiche e privazioni e non si dà coraggiosamente al combattimento per la vita.

« D'altronde io non dissuaderò mai un giovane dal tentare di procurarsi una carriera laddove un lavoro perseverante ha maggiori probabilità di buon successo.

« Si sente dire non di rado che la maggior parte di emigranti avrebbero fatto meglio di restar a casa loro. Io penso al contrario che coloro i quali non riescono a bene, devono la mala riuscita a sè stessi, non alla loro patria di adozione. Questa offre al contrario delle risorse ben più grandi e varie, ma ciascuno non è colono, e fanno d'uopo delle attitudini speciali ».

Al presente n.° 5 va unito l' *Elenco dei Membri della Società degli Amici dell' Educazione e d' Utilità pubblica ticinese per l'anno 1895.*